

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Orsino, Orsirora, Valletta

15



Il piacere degli incontri

La diga del Lucendro, all'inizio della gita, sembra essere stata alzata per servire di contrasto, con la sua riva di cemento, con le rive naturali che si vedranno lungo il percorso e cominciano con quelle del primo laghetto che si incontra dopo essere saliti tra manufatti (da uno di essi l'acqua esce dopo una lunga oscurità e si sbianca di colpo nella luce troppo forte) e massi che possono far credere di essere appena caduti (par di sentire il puzzo, pirico e polveroso, dell'impatto).

Il primo laghetto è l'Orsino che ha, da una parte, sponde sassose e, dall'altra, erbose e tende a spingersi verso il basso come se fosse attirato dallo sfondo, ormai turistico, del Passo del San Gottardo, che, pieno com'è attualmente di strade e di comodità, non farebbe certamente più dire alla duchessa di Devonshire che qui "l'horreur même a ses charmes". Basterebbe un lieve aumento del volume dell'Orsino per farlo quindi trascinare e trasformarlo in cascata; esso se ne sta, per ora, liscio e tranquillo, con le rocce che proteggono dal vento, per conservarla morbida e intatta, la sua superficie, sulla quale i segni impressi dalle trote e dagli insetti si sciolgono, quasi capissero di essere importuni, in un attimo, lasciando liscia e tranquilla come prima la tinta dell'Orsino che, dove l'acqua occupa minuscoli golfi, si rivela più intensamente azzurra ed è come un'insolubile acqua libera versata in un'altra acqua indipendente (la cascina dell'alpe è invece discosta dal lago: volutamente appartata per non disturbarne l'immagine solitaria, che l'arnica, quando è in fiore, cerca di decorare con il suo giallo un po' esotico).

Scorto dall'alto, l'Orsino appare più grande e più grande sembra, pure inquadrato dall'alto, il primo dei laghetti d'Orsirora, che ha i colori dell'erba che cresce fra i meandri e passa dal verde troppo carico al verde appena accennato; il laghetto, per far posto a quest'erba, si restringe nella valle che pure gli appartiene e si allunga, strisciando, fin che diventa fiume, fermandosi poi improvvisamente come se avesse capito di aver tradito il suo carattere e la sua funzione.

Non tradisce, invece, né il suo carattere né la sua funzione il secondo Orsirora che, bellissimo, splende nel blu della sua trasparenza, sotto la quale i sassi sono oggetti da museo collocati in liquide bacheche.

È un laghetto, questo, così calmo che rende calmo anche il paesaggio che gli sta attorno, allontanando i picchi troppo nervosi nei loro spigoli e le creste troppo irrequiete nelle loro frastagliature. È un posto di grande, grandissima pace, che permette di seguire, in compagnia di questa pace, la vita dell'Orsirora alto: l'acqua che preme dolcemente contro i suoi bordi per avere più spazio; i guizzi dei pesci che trasmutano la tonalità della superficie (ed è come se vi fosse stato gettato un pezzo di luce); gli uccelli che rasentano l'acqua e danno l'impressione di essere usciti, ma troppo in fretta per essere intravisti, da quest'acqua, sulla quale anche uno strido pare debba lasciare un'impronta (il vento, invece, sfiorandola, la rende, apparentemente e, subito più fredda).

L'Orsirora alto è un laghetto calmo; il primo dei Valletta, che si incontra poi lungo l'itinerario, è un laghetto garbato, fatto, si capisce subito, a misura d'uomo anche se sta ad ammirarlo un enorme macigno, con il quale l'area del piccolo Valletta non può che essere forzosamente confrontata (ma l'essere minuscolo non gli impedisce di avere il suo delta e di accogliere fuggevoli riflessi di nuvole o tenaci riflessi di neve che possono essere presi per quelli di pigre nuvole disperse).

Il secondo Valletta, alimentato dal primo, va guardato dall'alto per poterne cogliere tutte le gradazioni cromatiche, che passano dall'azzurro, mescolato con un pizzico di nero, all'argento striato da vene smeraldine; dal grigio, che in certi momenti imita, al centro, l'oro, al verde che getta nell'acqua ondose manciate d'erba e poi le distende, sopra l'acqua, come se volesse farle asciugare.

C'è poi, lungo il tragitto, che forma una vera passeggiata per famiglie e propone un piacere continuo di incontri con una natura fascinosamente eclettica, un laghetto senza nome, che è come una piscina con attorno una soffice stuoia di muschio, colorata da una fantasia che inventa, di ora in ora, una mestica pastosa o screziata, vivace o tenue, calda o smorticcia (a pochi metri da questo laghetto, v'è la possibilità di rivedere il primo Orsirora, che appare, dall'alto, tutto striato di bianco nella sua trasparenza: una trama regolare e sommersa, che lo allunga ancora di più nella sua forma irregolare e selvaggia, che non si lascia affatto prendere dalla voglia di risultare pittoresca).

Si è, alla fine, al lago del Lucendro e si pensa al tempo in cui non era ancora addetto all'elettricità e poteva essere quindi così descritto (era il 1912) da Maria Luisa Pometti: "Il piccolo lago di Lucendro era tutto cinto di montagne coperte di neve, sulle quali sembrava che il sole avesse gettato una manciata di topazi, di ametiste e di rubini; attorno al lago, verde, verde, verde in quantità di bellissime gradazioni e sul limitare delle acque, abbandonata fra due pali, dormiva una misera barchetta".

La barchetta non c'è più. C'è, adesso, la diga che, al ritorno dall'escursione, sembra ancora più grande.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

La diga del Lucendro, che è a poca distanza dal Passo del San Gottardo e può essere raggiunta in automobile.

Itinerario

Diga del Lucendro (2080 m) – Lago Orsino (2286 m) – Laghi d'Orsirora (2325 m e 2444 m) – Laghi della Valletta (2468 m e 2432 m) – Lago Lucendro (2134 m) – Diga del Lucendro (2080 m).

Dislivello

388 m

Durata

3 ore e 30 minuti per il giro completo.

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1231 Urseren, 1251 Val Bedretto

Segnaletica

Bianca-rossa

Ristoro e rifugi

Possibilità di rifocillamento e di alloggio presso l'Ospizio del San Gottardo.

Periodo più indicato

Giugno-settembre

La regione essendo frequentemente sbarrata a causa dei tiri militari, è opportuno informarsi in precedenza presso le autorità competenti ad Airolo.

Collegamenti

Nella bella stagione, vi è quotidianamente un servizio autopostale tra Airolo e il Passo del San Gottardo.

Posteggi

Vi è possibilità di parcheggio davanti alla diga del Lucendro, dove le automobili vanno lasciate.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Orsino

Ha una superficie di 40'000 m². Geologicamente, è un lago di circo, scavato nel granito del San Gottardo.

Orsirora

Quello inferiore ha una superficie di 17'500 m²; quello superiore di 37'500 m². Laghi di circo; granito del San Gottardo.

Valletta

Quello alto ha una superficie di 7'500 m²; quello basso di 20'000 m². Laghi di circo; granito del San Gottardo.

Lucendro

Bacino idroelettrico, è contenuto in una marmitta granitica di origine glaciale e ha una superficie massima di 0,54 km² e una profondità di quasi 100 metri.

Esso riceve, attraverso gallerie artificiali, le acque dei torrenti Valletta, Fibbia e Orsino.

Il suo invaso utilizzabile è di 25 milioni di m³.

La diga, a contrafforti, è alta 73 m e lunga, alla corona, 269 m. Il volume della muratura è di 154'000 m³.

L'impianto venne costruito, tra il 1942 e il 1948, dall'ATEL, che sfrutta anche le acque del lago Sella, che ha un invaso di 9 milioni di m³.

Prima della costruzione della diga, vi erano 2 laghi della Sella: quello superiore, il più esteso, era lungo 400 m e largo 250, con una profondità massima di 6 metri. La centrale si trova ad Airolo.

Il più grande dei laghi naturali della zona del San Gottardo è il lago della Piazza, comunemente chiamato lago del Monumento per il monumento alzato alla memoria dell'aviatore losannese Adriano Gueux, di 26 anni, precipitato con il suo velivolo, causa la nebbia, il 7 agosto 1927, a pochi metri dal lago; l'opera, dovuta al pittore luganese Fausto Agnelli, fu inaugurata il 18 agosto 1929. Il lago della Piazza ha una superficie di 120'000 m² (quella minima del Lucendro).

Pescosità

I laghetti Orsino, Orsirora, Valletta, non essendo raggiungibili con veicoli a motore, sono meno frequentati dai pescatori. Il piano annuale di ripopolamento vi prevede l'immissione di 1100 estivali di trota iridea.

La regione del Passo del San Gottardo è particolarmente ricca di specchi d'acqua naturali e artificiali. I laghetti del valico, come pure il lago Rodont (S. Carlo) e i due bacini artificiali del Lucendro e del Sella, sono molto frequentati. Nei due bacini artificiali viene immesso annualmente un certo numero di soggetti adulti per aumentare le probabilità di cattura che sono relativamente basse perché l'offerta ittica di questi bacini è determinata dalla loro superficie media e non dall'invaso massimo.

Il piano attuale di ripopolamento prevede queste immissioni: Lucendro: trota fario e trota iridea (8300 estivali) e 600 adulti di trota iridea.

Sella: 8000 estivali e 600 adulti di trota iridea.

Negli altri laghetti del passo vengono immessi complessivamente circa 4000 estivali di diverse specie (trota fario, trota iridea, salmerino alpino). Nel Rodont è pure presente il salmerino fontinalis che si riproduce spontaneamente con successo.

Mineralogia

Nella sua «Memoria mineralogica sulla montagna e sui contorni di S. Gottardo», pubblicata a Milano nel 1783, Ermenegildo Pini parla, fra l'altro, del «cangiante dei Feldspati trasparenti di S. Gottardo», che presenta «all'occhio bellissimi e vivacissimi colori o argentini, o di perla, o di acqua marina»; egli giudica quindi questi «Feldspati» superiori «ad altre pietre assai pregiate, come sono l'Occhio di Gatto, la Pietra di Labrador, la Lunaria e l'Opalo».

Luigi Lavizzari, che fu nella regione del San Gottardo nel 1849 e nel 1850, trovò «laminette di sfeno verde, associato alla stilbite globulare, con raggi divergenti dal centro; prismi di quarzo ialino, sparsi di clorite; rose di ferro oligisto; prismi d'adularia e laminette esagone di mica nericcia». Attorno al laghetto del Lucendro, il naturalista di Mendrisio scoprì «laminette esagone di molibdenite o solfuro di molibdeno, rinchiuse nel quarzo amorfo rossiccio».

J. Konisberger, in «Das Strahlen und die Strahler» (1904), parla della «ricerca dei cristalli, specialmente nel gruppo del San Gottardo, con riproduzione di due stupendi cimeli conservati nella Galleria degli Uffizi a Firenze».

Quello che sarebbe il primo cristallo di fluorite trovato al Lucendro fu scoperto nel 1981, a 200 metri dalla vetta e in direzione del valico, da Gilberto Leonardi (lo spigolo più grande misura 4,5 cm).

Nella zona del San Gottardo sono stati trovati ilmenite, anatasio, brookite (minerale estremamente raro), titanite, rutilo (di quest'ultimo furono scoperti bei cristalli durante la costruzione della nuova strada del valico, a sud dell'ospizio).

Nel 1963, alla Ganna di Sant'Antonio, sulla Fibbia, fu trovata una «rosa di ferro» di 5 cm di diametro: una misura già eccezionale; la «rosa di ferro» era parzialmente ricoperta di cristalli d'adularia.

Botanica

L'itinerario si snoda lungo una zona subalpina il cui substrato cristallino si manifesta particolarmente bene anche nella flora. L'altitudine esclude, però, quasi totalmente i frutici (piante legnose) eccezion fatta per Rododendri, Ontani verdi, Ginepri e qualche Salice (*Salix retusa*).

Indicatori di terreno acido sono in particolare: *Doronicum clusii*, *Achillea moscata*, *Gnaphalium supinum*, *Soldanella pusilla*, *Androsace vandellii*, *Primula hirsuta*, *Saxifraga exarata*, *Cerastium uniflorum*, *Arenaria biflora*, *Anemone sulphurea*, *Sedum annuum*.

San Gottardo, che darà il nome al “valico delle genti”, nacque nel 960 a Reidersdorf; frate dell'Ordine dei Benedettini fu chiamato da Enrico II a Hildesheim, dove lavorò anche come architetto. Morì nel 1038 e nel 1131 fu proclamato santo; è il protettore dall'inclemenza del tempo ed è per questo motivo che nel 1239 si costruì sul passo, accanto all'ospizio, l'oratorio a lui dedicato.

Il primo accenno al passaggio del San Gottardo è contenuto nella relazione, datata 1236, del monaco tedesco Alberto von Stade di Brema.

Lo statuto della Comunità di Osco, del 5 aprile 1237, parla pure di questo valico.

San Carlo Borromeo voleva, nel 1567, ampliare l'ospizio del San Gottardo, ma sarà il cardinale Federico Borromeo a realizzare, nel 1613, il progetto di un nuovo edificio, mentre il cardinale Federico Visconti vi metterà i Cappuccini (i primi due furono i Padri Serafino da Gozzano e Silvestro d'Arzen).

Ai frati dell'ospizio era allora vietato di “ricevere donna qualsiasi, a meno si trattasse di qualche principessa, o signora insigne”.

Lo Schinz ricorda che nel 1700 il Passo del San Gottardo era frequentato, annualmente, da 50 “naturalisti e altri viaggiatori per diletto o per curiosità”.

Goethe arrivò sul valico nel novembre del 1799 e noterà; “Ci si trova qui su di un piano circondato da cime di monti; lo sguardo è limitato, da vicino e da lontano, dalle nude rocce, quasi sempre coperte di neve”.

Chateaubriand scriverà, invece, dopo essere giunto sul San Gottardo nel 1832, che qui “finisce un mondo e ne comincia un altro”.

F. Krug von Nidda esprimerà, da parte sua, nel 1840, la propria delusione avendo trovato sul San Gottardo, al posto del “fascino romantico” delle porte d'Italia, “un maledetto campo roccioso”.

Nel 1843 si calcolò che “in un anno transitano per il San Gottardo 810 cavalli di commercio, 2174 cavalli attaccati a carri o carrozze; 513 manzi e 8793 vacche e buoi”.

Dal 1° ottobre 1874 al 30 settembre 1875, si presentarono all'ospizio del valico 17'184 persone, che “fruiro dei soccorsi reali che offre lo stesso e che trovarono preziosi e providenziali in questi alpestri e remoti luoghi”.

La diligenza a 5 cavalli, che fu usata, dal 1848 in avanti, sul tronco Flüelen-Camerlata, rimase in attività sino al 31 maggio 1882, quando venne rimpiazzata dalla ferrovia. Il servizio delle diligenze cessò definitivamente, fra Andermatt e Airolo, nel 1921 e venne sostituito, con il 1° giugno 1922, da un servizio automobilistico.

Il San Gottardo e la sua regione sono legati a due avvenimenti bellici: gli scontri fra gli austro-russi di Souvaroff e i francesi nel 1799 e la “battaglia di Airolo” svoltasi, nell'ambito del Sonderbund, il 17 novembre 1847.

La strada della Tremola, realizzata nel 1830, costò 1 milione e 650 mila franchi; il suo progettista e costruttore, l'ing. Francesco Meschini di Alabardia, dovette restituire parte dei compensi ricevuti per l'opera (150'000 franchi).

L'albergo Monte Prosa fu costruito sul valico, nel 1866, dall'airolese Felice Lombardi junior.

Economia alpestre

Gli alpi del San Gottardo e del Lucendro sono del Patriziato di Airolo, che li affitta. Vengono sfruttati assieme e possono essere raggiunti in automobile. Nella regione del San Gottardo vi sono, pure appartenenti al Patriziato airolese, anche gli Alpi di Fieud, Fortunei, Sorescia-Sella, Pontino e Lago (quest'ultimo è in Val Canaria).

Informazioni varie

Il Museo nazionale del San Gottardo, realizzato nella vecchia sosta del Passo dalla Fondazione Pro San Gottardo, è stato inaugurato nel 1986.

Nel 1998 è pure stato inaugurato il Museo Forte Ospizio. Entrambi sono aperti da giugno a ottobre.

Sul San Gottardo vi è una delle due sorgenti del fiume Ticino (l'altra è in Valle Bedretto). Vincenzo Monti accenna, in una sua poesia, ai “liquidi figli del paterno fianco”, che portano “le sorelle onde velivole/a nudrir di Nettuno vasto imperio”.

La prima ascensione del Pizzo Lucendro venne fatta, per la cresta NW, il 24 agosto 1871, dall'alpinista H. Zähringer; la vetta fu raggiunta, per la cresta WSW, nel 1912, da Arnold Neukomm, Philipp Allmand e Liberius Simmen.

La prima scalata del Lucendro con gli sci fu compiuta, partendo dall'ospizio del San Gottardo, il 25 maggio 1896, dall'alpinista Paulcke e da alcuni suoi compagni.

Il Passo Orsirora (2528 m) congiunge la regione del San Gottardo con Realp; quello del Lucendro (2532 m) collega invece la Valle Bedretto con la Val Lucendro.